

RICORDO DI FRANCESCO RIBEZZO
(*FrancaVilla in T. d'O. 1875 - Lecce 1952*)

Un nome familiare, dalla prima giovinezza: la sua devota amicizia al Nonno, la sua collaborazione alla « Rivista Storica Salentina », i suoi primi lavori (tra i più ardui, per verità, a comune lettore) a lui inviati e serbati nella biblioteca di famiglia, le vecchie polemiche per il messapico, le nuove sull'etrusco, il lungo soggiorno di studio in Germania (e ne riportò la compagna della sua vita, Maddalena Gebler) e la « Rivista indo-greco-italica », condotta avanti da solo (proprio come Pietro Palumbo per la « Rivista Storica Salentina ») per ventun anni, dal 1917 al '37, le traversie accademiche e le sempre più frequenti scorrerie in campi diversi dai consueti, glottologico-archeologici, in particolare negli studi religiosi, che l'amicizia per Ernesto Buonaiuti solo in parte spiegavano; tutto mi era noto di lui, tranne la persona fisica, il volto: tutto e nulla, quindi, ché, a conoscere, non basta l'esterna, od anche intrinseca valutazione della parte di noi che si rivela nella freddezza delle cose scritte. Il non conoscerlo di persona, che distanza d'età e d'argomenti di studio spiegavano, non mi avrebbe consentito la vicinanza poi stabilita dalla conoscenza; e quella quasi estraneità d'interessi, che pur è stato causa non ne parlassi finora, mi avrebbe impedito d'apprezzarne il fervore intellettuale e l'inconsueta vastità d'orizzonti.

Fu per l'« Archivio Storico Pugliese », che nasceva, nel '48, precorrendo di due anni il sorgere della Società di Storia Patria per la Puglia, e a richiederne la collaborazione; e fu, sopra tutto, per i Congressi storici pugliesi, da cui volli, dall'inizio, caratterizzata la vita, e la funzione, della Società, ad avvicinarmi a lui, purtroppo solo in quelli che dovevano essere i suoi ultimi, laboriosissimi, anni.

Dette articoli alla rivista, come l'aveva dati — non disdegnando, come altri, la terra nativa, ma anzi sempre tornando a illustrarne le forme di civiltà, e quasi riprendendo le forze ricalcandone l'arido suolo — alle altre riviste che al tentativo generoso di mio nonno erano seguite; partecipò al I Congresso Storico Pugliese (4-8 settembre 1951), presiedendone anche una delle più importanti sedute, quella di Trani, dottamente moderando la polemica dei linguisti stranieri e nostrani, e l'organica irrequietezza degli archeologi (i due



FRANCESCO RIBEZZO

campi — la glottologia e l'archeologia — in cui più libero può applicarsi l'ingegno, nell'immensa varietà delle interpretazioni e delle supposizioni, sicché scienza e fantasia vi si integrano): ed egli, linguista e archeologo, si trovava, nella polemica, a suo agio.

Poi fu la volta dell'intensa preparazione del II Congresso storico — che fu anche il primo di Studi Salentini —, il congresso che ci avrebbe ricondotti, insieme, nella nostra vecchia terra, l'ottobre del successivo anno '52. Nessuno, in quel fervore di discussioni fe-

conde, gli fu più vicino, cercando di trarre quanto di più prezioso l'esperienza lunga e sofferta potesse offrire a un estraneo alla materia. E vennero le riunioni per il Premio di studi storici, intitolato alla memoria di Giuseppe Petraglione, le onoranze rese in Francavilla a Pietro Palumbo, presenti gli ultimi suoi amici ancor viventi (con lui, Cesare Teofilato, Francesco Stampacchia, Vito Raeli, Michele Foscarini), la solenne inaugurazione del Congresso, l'indimenticabile periplo salentino, alla ricerca del *Portus Nauna* e delle vestigia dell'antica *Neretum*, da lui sapientemente illustrate, e, in tutte le tre prime giornate, le altre relazioni e il frequente intervenire nelle altrui.

Riapro gli atti del Congresso e trovo, ancora non bastasse la memoria di quelle ore indimenticabili, velocemente trascorse, fin dal mio discorso inaugurale, il caloroso saluto rivolto al Ribezzo e l'annuncio che sarebbe stato egli a presentare, a nome di tutti i congressisti, la mozione conclusiva, richiedente « di perpetuare la viva voce di questo Congresso in una istituzione rivolta a far conoscere e ad approfondire la millenaria civiltà del Salento ». E continuavo, quasi presago di quel che nelle sue pieghe infinite nascondeva la sorte: « Questo, ancor più, di quello dello scorso anno in cui pure tante cose ricordò e insegnò, è il suo Congresso: che egli ha atteso, affrettandone l'ora col desiderio, tanto lo ha sentito connaturato con gran parte dell'opera sua. Nessuno come lui vicino ai motivi del Congresso e all'istituto che vorremmo ne perpetuasse il monito e, più, realizzasse i molteplici filoni che il Congresso tornerà a proporre, dopo le basi postene nell'Ottocento, dello studio di quella civiltà che, se pur già tutt'altro che unitaria nel mondo antico e sempre meno nei successivi periodi, tuttavia presenta di unitario non solo l'ambiente, ma qualche cosa che resta, in questo generoso suolo, ad attestare la perennità di uno spirito che non si spegne col mutare dei tempi e delle situazioni storiche ».

Alla ripresa, dopo la seduta inaugurale, i lavori sono presieduti da Francesco Ribezzo, tra Gian Alberto Blanc e Francesco Gabrieli, pur lui salentino e studioso l'altro insigne della preistoria salentina. Ma il Ribezzo deve passar subito la presidenza al Blanc, appena tenuta da Raffaello Battaglia — altro caro scomparso — la prima comunicazione, su *Struttura, forma e distribuzione della capanna circolare di pietra a secco in Italia*, tanto è l'ardore che pone nell'intervenire, approfondendo il lato glottologico, e l'origine prima, del 'trullo'; poi, quando diversissimo è l'argomento, e Roberto Cessi parla su

Venezia e la Puglia, interviene ancora, e il glottologo mostra di poter discutere con lo storico di influssi normanni e veneziani sulla vicenda meridionale e mediterranea.

Il giorno successivo, nella prima giornata itinerante del Congresso, a Nardò, parla dell'arcaicissima iscrizione messapica ivi scoperta, è ai congressisti — come abbiamo già ricordato — guida preziosa alla ricognizione storico-archeologica dei luoghi.

Aperta da lui la terza giornata, tutta archeologica, parlando della città neolitica che precorse la tanto più recente Francavilla, tema su cui ritorna dopo la comunicazione della Acanfora, per poi intervenire sul problema della fondazione di Taranto, recando in appoggio alla tesi, svolta dal Giannelli, delle sue origini predoriche, ulteriori prove sopra tutto glottologiche, mentre il Paratore ne reca di letterarie. A Taranto preromana il Ribezzo aveva appena dedicato (e proprio nell'« Archivio Storico Pugliese » dal '49 e del '51) due studi, sulle sue origini mediterranee (ché egli vi vedeva « la prima culla della gente e della lingua italica ») e sulla spedizione di Archita contro Mesania del 366-360 a. Cr., fondamentali per l'ultimo sviluppo della sua concezione della archeologia e della glottologia (*). Una concezione cui reca, nella seduta pomeridiana di quello stesso giorno, un ulteriore contributo con le bellissime pagine su *Brindisi, Lecce, Otranto nel ciclo creativo della epopea normanna*, che si collegano a quelle su *L'elemento normanno nella letteratura e nella lingua della Sicilia e della Puglia durante il Medioevo*, da lui date al primo fascicolo del « Bollettino » del Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Dopo la riunione pomeridiana, essendo in programma per l'indomani, 29 ottobre, la seconda parte dell'itinerario storico-artistico salentino (la costa orientale, da Roca a Otranto, a S. Cesarea), ve ne fu una serotina, e quasi notturna, risorgimentale, per la commemorazione di alcuni salentini dell'Ottocento: Sigismondo Castromediano, Nicola Schiavoni, Pietro Palumbo. Era notte, quando, in un gruppo d'amici, accompagnammo Francesco Ribezzo ed altri ospiti ai

(*) Che in sintesi stringata si può vedere esposta, almeno parzialmente, nell'art. *Preistoria, protostoria e glottologia*. Indoeuropei e preindoeuropei nel bacino mediterraneo, in « Archivio Glottologico Italiano », XXXV, 1950, pp. 46-64; e, ancora, nella contemporanea relazione, cui tanto teneva, al I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria mediterranea, dal titolo *Sulla originaria unità linguistica e culturale dell'Europa mediterranea*.

due alberghi prossimi al Palazzo dei Celestini, sede del Congresso: i due alberghi dal nome anch'esso risorgimentale — cari al cuore dello storico che quella riunione aveva presieduto: Alberto M. Ghisalberti —, « Patria » e « Risorgimento ».

Nella notte, Francesco Ribezzo, improvvisamente si spegneva. E, alla mattina, a me toccava il compito di darne la triste notizia ai congressisti riuniti in attesa della partenza. Ci si raccolse nell'aula, che quel giorno avrebbe dovuto restar deserta, là dove fino a poche ore prima era risuonata la sua voce: e v'era indecisione tra la chiusura del Congresso, in segno di lutto — come sosteneva Ettore Paratore, già discepolo dell'estinto a Palermo —, e il protrarne i lavori, fin quando Gerhard Rohlfs non s'impose; « se la morte aveva colpito uno dei migliori tra noi, la scienza continua, e il Congresso doveva continuare, nel nome di lui, di Francesco Ribezzo ».

Egli sarebbe tornato tra noi, due giorni dopo, nel celebrarsi, in S. Croce, dei suoi funerali: nella folla si mescolava l'umile gente, da cui era nato, della sua Francavilla e dotti famosi di più nazioni. Lecce sembrava aver abbandonato il suo aspetto festaiolo e disinvolto e la città intera partecipare al nostro dolore.

Sùbito dopo, alla ripresa dei lavori, Antonino De Stefano e Raffaello Morghen, colleghi già del Ribezzo nell'Ateneo palermitano, ne commemoravano, con commossa parola, l'opera di tutta una vita spesa per la scienza.

Dodici anni sono trascorsi dalla sua morte, nella pienezza delle forze intellettuali e, non ostante la tarda età, anche fisiche: una morte come sarebbe da tanti auspicabile, la migliore per uno studioso e un maestro di studi: nel mezzo d'un congresso, che coronava le sue aspirazioni e s'era risolto nel suo maggior successo, in una città, in una terra, ch'erano le sue e aveva illustrate per cinquanta anni in ogni aspetto delle loro origini.

Il Centro di Studi Salentini, presso cui si conserva il nastro inciso dei suoi interventi, ha ereditato, con la sua biblioteca, una eredità di propositi, che si è tramutata in programma, un'eredità tanto feconda quanto ardua, in ragione della larghezza d'interessi e di mètte ideali che fu caratteristica del grande studioso. Primo dovere, sarebbe stato la ristampa, e il completamento, del *C.I.M.* (*Corpus Inscriptionum Messapicarum*) e del gruppo di studi toponomastici, in cui, forse meglio che altrove, si rivelano le sue doti: ma carenza di mezzi e di collaboratori ne hanno sin qui ritardata la realizzazione.

Brindisi, divenuta capoluogo della provincia nativa, ha onorato, dall'indomani della morte, lo studioso delle origini mediterranee intitolandogli il Museo Archeologico Provinciale, sorto per merito di amministratori, come l'allora presidente Perrino, e di studiosi, come l'attuale direttore, Marzano. E proprio lì, nell'inaugurarsi delle nuove sale e in occasione di due altri congressi (il IV Congresso Storico Pugliese, nel '54, e il II Convegno internazionale di Studi Salentini, nel '61), Francesco Ribezzo e i suoi meriti per la scienza e per la sua terra erano ricordati da un archeologo, Massimo Pallottino, e da un filologo, Ettore Paratore.

Commemorato in sede scientifica da colleghi vecchi e giovani, italiani e stranieri (**), il ricordo dell'uomo, del maestro, dello studioso delle origini mediterranee ed italiche, vive per noi intenso nel volume degli *Atti* del II Congresso Storico Pugliese: ove apparvero anche le pagine d'una quarta comunicazione — che non ebbe il tempo di svolgere, ma ch'è di indubbio interesse per il suo collegarsi agli ideali religiosi, come abbiamo già accennato, in certo modo prevalenti, gli ultimi anni — (***), su *Giovan Bernardino Bonifacio, pioniere salentino della Riforma, nella critica di Pietro Palumbo ed ora nella nuova luce dell'epitaffio di Danzica*.

Ed è un ricordo accorato ed anche amaro: per quel ch'egli ha dato a noi, per quello che noi non abbiamo dato a lui.

Pier Fausto Palumbo

(**) Rimandiamo, per una valutazione in sede specifica, dell'opera di Francesco Ribezzo, in particolare, a quanto ne ha scritto Carlo Battisti, in « Studi etruschi », XXIII, 1954, pp. 503-26; e, per la bibliografia, a quella accuratamente raccolta da M. J. Minicucci, in app. al necrologio cit., pp. 527-71.

(***) Era desiderio della Vedova — pure essa scomparsa — di riunire gli scritti religiosi, sparsi per giornali e riviste, in volume.